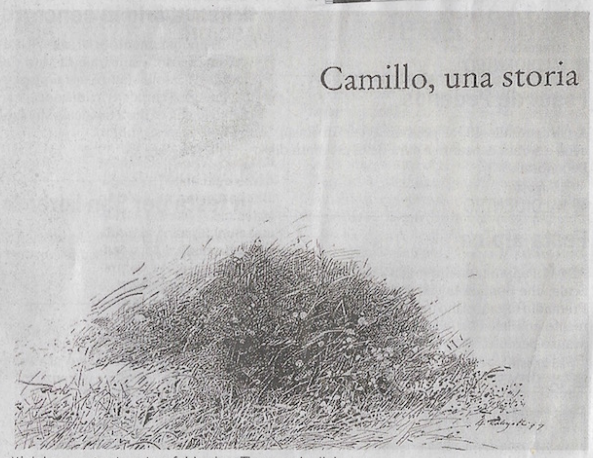


Da sinistra la mostra a Poschiavo dedicata a Padre Camillo De Piaz, a destra la copertina del libro che raccoglie gli atti del convegno tenuto a febbraio a Tirano sul religioso

Padre Camillo, nemico del banale

In un libro raccolti gli atti del convegno tenuto a febbraio a Tirano dedicato al religioso Novati: «Un esempio di integrità morale, intelligenza libera, che mantiene la sua validità»

■ Padre Camillo De Piaz era «nemico della banalità e della superficialità», come scrive di lui Laura Novati. Ha sempre filtrato ciò che accadeva intorno a lui, a chi era intorno a lui attraverso un'intelligenza critica che non faceva sconti, in nome della fedeltà ai valori per lui più importanti: la coerenza morale, la libertà interiore, il coraggio delle opinioni anche a costo di pesanti conseguenze.

A padre Camillo - personalità del mondo della cultura italiana religiosa e laica, componente dell'ordine dei Servi di Maria che fu per anni in servizio religioso alla basilica della Madonna di Tirano - è dedicato il volume "Camillo, una storia", che raccoglie gli atti del convegno tenutosi a febbraio a Tirano.

Nel volume ci sono anche le fotografie esposte fra maggio e giugno a Poschiavo. Un libro elegante, stampato dalla tipografia Bettini di Sondrio, che raccoglie numerosi e qualificati interventi che scandagliano la personalità del servita come amico, come animatore di riviste, intellettuale, predicatore.

«Di padre Camillo si è parlato e scritto molto, ma molto si dovrà ancora parlare e scrivere, se la ricerca storica e archivistica darà nuovi frutti – sottolinea Novati -. Una voce, una parola, che riletta a distanza conservano gravità e forza di persuasione; suggeriscono un esempio di integrità morale, di intelligenza libera e mai confessionale che mantiene intatta nel tempo la sua validità».

RACCOLTA E TESTIMONIANZA

Obbedienti ma liberi era il suo vero motto, rispettato anche di fronte all'esilio da Milano, dal santuario, da San Romerio, decisi di volta in volta da solerti autorità ecclesiastiche o laiche: obbediva, non era uomo di rotture violente, ma conservava la propria libertà di coscienza. In questa attitudine meditativa, ma sempre aperta agli altri, alla contemplazione della bellezza, alla condivisione dell'intelligenza, all'apprezzamento dell'arte, c'erano tempo e spazio perché le sue parole acquistassero gravità e profondità, di cui la raccolta delle omelie è eloquente testimonianza.

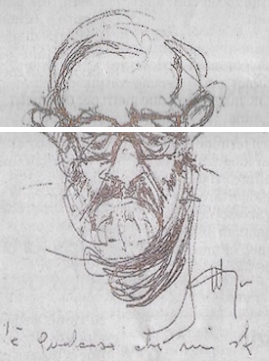
Marco Garzonio firma un intervento intitolato "Questa nostra benedetta, maledetta città". «Padre Camillo è stato testimone di una Milano e di una Chiesa – sostiene –, che hanno bisogno di profeti, ma a riconoscerli come tali aspettano sempre il peggio. Padre Camillo ha saputo vivere la sua vocazione di frate e di prete in modo originale, senza mai cedere alla tentazione di rifugiarsi in una torre d'avorio, ma anche senza mai rinunciare a quella libertà di pensiero e di parola che è il dono più prezioso che ci sia stato dato».

Gianni Cavalli ripercorre il cammino di padre Camillo, dalla nascita a Milano nel 1921 alla morte a Tirano nel 1985, passando per la guerra, la Resistenza, la vocazione religiosa, la scelta di vivere in montagna, a Tirano, dove arriva nel 1956 e dove rimane fino alla morte.

Gianni Cavalli sottolinea come padre Camillo abbia sempre cercato di coniugare la fedeltà alla tradizione con la capacità di leggere i segni dei tempi, di cogliere le novità, di aprirsi al mondo. Una capacità che si manifesta anche nella sua attività di predicatore, di direttore spirituale, di animatore culturale.

Cavalli ricorda anche il suo impegno per la pace, la sua opposizione alla guerra, la sua vicinanza ai poveri e agli emarginati. Un impegno che lo porta a scrivere articoli e a tenere conferenze, ma anche a fondare associazioni e a promuovere iniziative.

Cavalli conclude il suo intervento con una riflessione sull'attualità del pensiero di padre Camillo, sulla necessità di recuperare la sua lezione di libertà, di coraggio, di apertura al mondo.



Il ritratto di De Piaz di Wanda Guanella

La prima parte del libro si conclude con il dialogo per Camillo fra Aldo Bonomi e Giuseppe De Rita, per passare alla sezione dedicata a Camillo come animatore di riviste (1943-2009).

Michela Nava ricorda come, ad esempio, gli articoli apparsi anonimi sui sette numeri clandestini de "L'Uomo" siano fra gli scritti di padre Camillo quelli dal contenuto più politico. «Rispetto agli articoli della fase clandestina, scritti nell'urgenza di liberare l'Italia dal Fascismo, quelli della fase per così dire "ufficiale" - sostiene Nava – affrontano temi di maggior respiro, in linea con il mutato clima politico, incentrato sulla ricostruzione».

RISPETTO E COMPRENSIONE

In "L'Uomo nuovo" con il titolo di "Pensieri in giro" scrive: «Democrazione non è andare d'accordo a qualsiasi costo e quasi per forza, ma rispettarsi, saper sorridere (anche sopra di sé e delle proprie idee e professioni), persino comprendersi (m'è venuto detto perfino, e pare eccessivo, ma provati a vedere gli altri così come essi vedono se stessi), e magari – chi ci riesce; non dovrebbe essere infine così difficile – volersi bene pur non andando d'accordo».

Se il primo impegno di padre Camillo per una rivista è certamente per "L'Uomo" e per "L'Uomo nuovo", anche quando torna a Tirano dal 1957 incessanti sono il suo apporto personale di idee e di partecipazione e il contributo di articoli e riviste che nell'epoca prediggitale sono strumento fondamentale di espressione e comunicazione di gruppi intellettuali che si formano in valle.

Piergiorgio Evangelisti parla della rivista "Società Valtellinese" (1981-1985) sulla quale Camillo pubblica trentadue contributi («e si diceva pigro!», scherza l'amico Evangelisti). «Nella rivista Camillo si trova a casa: "Dogana" ha voluto chiamare la sua rubrica, accompagnata da un disegnino, un doganiere che alza la sbarra. Gli argomenti trattati sono vari, sollecitati dalla memoria, dalla riflessione, ma anche dalla cronaca locale, nazionale e internazionale. Continuo è il riferimento a una concezione delle fede "non frontale, non falangista, ma trasversalista"».

Paolo Tognina ricorda gli anni della "Scariza" (che vuol dire scintilla), il periodico valposchiavino cui Camillo contribuì per il carattere transfrontaliero della rivista che più aveva «sedotto» lui, che era «un transfrontaliero storico». De Piaz parlò, ad esempio, dell'alluvione che aveva colpito la Valposchiavo e buona parte della Valtellina.

«Quel disastro servì a Camillo per dimostrare – sottolinea Evangelisti -, che le popolazioni alpine sono accomunate, al di là delle frontiere politiche, da problemi legati alla fragilità del territorio e sono chiamate a reagire in modo responsabile e solidale – sebbene i "furbi" esistano su entrambi i versanti del confine – di fronte alle catastrofi naturali e ai pericoli sempre incombenti. Un accenno importante e coraggioso nel testo fu costituito dalla denuncia delle infiltrazioni mafiose nei cantieri della ricostruzione post-alluvione in Valtellina. Nel secondo contributo, padre Camillo analizzò lo sviluppo urbanistico di Tirano, deplorando la scarsa sensibilità dell'amministrazione cittadina nei confronti del patrimonio storico, trascurato a favore della realizzazione di insediamenti abitativi simili a quelli delle tristi periferie di alcune grandi città».

Ultima sezione del libro è intitolata "Testimonianze". C'è quella di Antonio Santini: «Con il Camillo dell'amicizia mi piace ricordare subito il Camillo dello stupore. Tipica e ricorrente in lui l'espressione "che bello!"».

Santini nel parlare di Camillo, «tessitore di amicizie», si sofferma sul suo rapporto privilegiato con artisti e poeti, sul rapporto partecipativo a favore dei più poveri, sulla dimensione laica. Tra case e conventi dei Servi di Maria è il tema dell'intervento di Francesco Rigobello, mentre Cecco Bellosi ricorda l'attenzione di padre Camillo per Il Gabbiano e concludè con una proposta. «Abbiamo proposto al Comune di Tirano di dare il nome di padre Camillo alla via che sfocia nella nostra nuova sede. Ancora oggi si chiama via Della giustizia, perché portava al patibolo. Dedicarla a Camillo vorrebbe dire riconoscere, invece, un percorso arduo, difficile e impegnativo, ma possibile, di liberazione».

IL PROGRAMMA DEL CENTENARIO

Canti e melodie dal Medioevo a San Romerio Settembre ricorda De Piaz tra letture e mostre

Padre Camillo De Piaz sarà ricordato con vari eventi in provincia

■ (c. cas.) Sono ancora numerosi gli appuntamenti del programma realizzato dal comitato onoranze per il centenario della nascita di padre Camillo De Piaz. Domani a San Romerio si terrà un evento musicale "Canti per Camillo: melodie dal Medioevo" con la direzione di Daniele Torelli e a cura dell'associazione San Romerio. Nella chiesa di Santa Perpetua il 9 settembre ci saranno letture musicate a cura dell'associazione Musica & Immagine, mentre a palazzo Foppoli a Tirano il 22 settembre verrà inaugurata la mostra di arti visive "Artisti e poeti per Camillo, religio laica dell'amicizia" a cura di Giorgio Luzzi e Valerio Righini.

Nella stessa giornata e ancora il 21 ottobre Laura Novati proporrà alcune letture poetiche. L'istituto di scuola superiore Pinchetti promuove due appuntamenti: il 20 ottobre presenterà la graphic novel realizzata dagli studenti a cura di Simone Evangelisti, mentre il 24 novembre il convegno "1985: un seme fecondo di comunità riparativa. La Nuova Corsia a San Vittore" con interventi di Cecco Bellosi, Agnese Moro e Guido Bertagna.

La banda cittadina Madonna di Tirano, cui De Piaz era legato, terrà il 18 novembre un concerto a lui dedicato, mentre il 23 dicembre a Sondrio ci sarà la cerimonia di consegna del premio Camillo De Piaz all'interno del concorso Renzo Sertoli Salis, per finire il 7 dicembre con la presentazione del volume a cura di Laura Novati "Camillo e gli altri".